

IL CASO DEI MAESTRI DI SCI

## CONCORRENZA SIAMO EUROPEI SOLO A PAROLE?

di GIOVANNI PASCUZZI

**N**on passa giorno senza sentire ripetere dagli esponenti politici di questa terra che il mondo è cambiato, che non possono più esistere riserve di caccia, che occorre smetterla di essere autoreferenziali e che, per converso, bisogna aprirsi alla concorrenza e ai mercati internazionali guardando all'Europa. Nei discorsi pubblici non viene nemmeno celata l'insofferenza per i mali italici che costituirebbero un freno per un territorio già europeo per vocazione e modalità di azione.

La quarta commissione del Consiglio provinciale ha da poco discusso le modifiche da apportare alla legge sulle guide alpine. Le norme vigenti prevedono che i maestri di sci iscritti agli albi di altre regioni italiane possano esercitare stabilmente la propria attività in Trentino previa iscrizione all'albo professionale della provincia di Trento. All'unanimità la quarta commissione ha approvato un emendamento che così recita: «L'iscrizione all'albo professionale è subordinata al superamento di un esame organizzato dal collegio provinciale dei maestri di sci che accerti la conoscenza del territorio provinciale, della geografia, dell'ambiente montano, e della normativa provinciale concernente la professione di maestro di sci e la sicurezza sulle piste».

L'emendamento appare incompatibile con la direttiva europea sui servizi nel mercato interno (decreto legislativo 59/2010). L'Europa predica la libera concorrenza. E del resto: saremmo contenti se le persone che si formano qui dovessero dimostrare, per lavorare in altre parti d'Italia o d'Europa, di conoscere il territorio in cui desiderassero trasferirsi?

A colpire davvero è l'idea di fondo: non si può lavorare in Trentino se non si dimostra di conoscere territorio, geografia, norme di questa terra. La conoscenza della realtà trentina è anche la giustificazione addotta per spiegare il divieto di votare alle amministrative se non si è qui residenti da un certo tempo (Dpr 50/1973 e successive modificazioni). I «foresti» si chiedono come mai se i trentini trasferiscono la residenza in Lombardia o nel Lazio possono votare da subito alle elezioni locali: forse quelle regioni non hanno storie e culture specifiche?

Data la discrasia tra affermazioni pubbliche e scelte concrete, forse tra poco dovrà sostenere uno specifico esame di conoscenza del territorio e della realtà locale anche a chi in Trentino vorrà esercitare le professioni di giornalista, ingegnere, insegnante, medico e così via.

Resta in ogni caso un interrogativo: l'autonomia serve ad aprirsi all'Europa oppure a chiudersi in una logica protezionistica fuori dal tempo? Di certo, un emendamento così serve a rendere l'autonomia trentina ancora più antipatica: agli altri italiani e agli altri europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

